

#19

anno XXXII / 19 maggio 2017

€ 1,00

www.frontierarieti.com

redazione@frontierarieti.com

tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



In cammino con Maria

chiesa e territori

Dalle zone del sisma

L'altare è stato quello semplice, realizzato da mani sapienti con materiali di risulta, che dal MeWe 2016 in avanti costituisce l'elemento liturgicamente distintivo delle celebrazioni del vescovo nell'Amatriciano.

Stavolta, a fare da *pendant* alla spartana mensa eucaristica dei tempi del sisma è stato il piedistallo, fatto interamente di bancali sovrapposti, sul quale è stata collocata l'immagine della Madonna di Fatima, giunta ad Amatrice, intorno alle 11 di sabato 13 maggio, insieme ai malati e ai numerosi volontari della sezione romano-laziale dell'Unitalsi (e in particolare della sottosezione reatina dell'associazione, guidati dalla presidente Maria Luisa Di Maio, dall'assistente diocesano don Franco Angelucci e dal direttore della Pastorale della Salute diocesana, diacono Nazzareno Iacopini) che li hanno accompagnati nel pellegrinaggio regionale.

Dal suo singolare alloggio d'emergenza la statua della Vergine, in precedenza benedetta da papa Francesco, ha dominato visivamente la celebrazione sobria e allo stesso tempo solenne che mons Domenico Pompili, a più riprese visibilmente commosso come del resto i molti intervenuti, ha presieduto nel palazzetto dello sport del paese distrutto dal terremoto. Il vescovo è giunto nel luogo della messa passando per la "zona rossa" e non ha potuto fare a meno di cogliere un parallelo tra le macerie lasciate dal sisma e lo scenario delle apparizioni di Fatima. Francesco e Giacinta, i due bambini che in contemporanea Bergoglio stava canonizzando in Portogallo, avevano



AMATRICE

Scrivere diritto sulle righe storte

Lo scorso sabato, l'immagine della Madonna di Fatima, benedetta da papa Francesco, ha attraversato le terre della diocesi di Rieti colpite dal terremoto nelle stesse ore vissute dal Santo Padre in Portogallo per la canonizzazione dei pastorelli Francesco e Giacinta Marto. Un momento di fede che ha rimesso al centro l'idea che i malati sono un bene prezioso della Chiesa

incontrato Maria (insieme all'altra pastorella, Lucia) durante il primo conflitto mondiale. Un passaggio drammatico per l'umanità e proprio per questo, agli occhi di don Domenico, uno di quegli snodi che possono rivelarsi inaspettatamente creativi: «Quando siamo nel mezzo di una situazione di crisi

non ce ne rendiamo conto, ma a distanza di tempo, se ciascuno facesse riferimento anche alla propria esperienza personale, dovrebbe riconoscere che proprio il momento in cui si è sotto scacco, proprio il momento del fallimento e della sconfitta, diviene la condizione per una novità, per qualcosa di inedito». È quanto è accaduto a

quei tre bambini che, mentre imperversava l'«inutile strage» denunciata dal pontefice di allora, Benedetto XV, hanno visto «crescere accanto a loro una speranza che avrebbe cambiato la storia degli uomini. È accaduto più volte nella storia. Dio scrive diritto sulle righe storte degli uomini».

Alla luce di questa convin-

PAOLO
Antonini
DIGITAL PRINT SOLUTIONS

Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti



0746.271805
0746.497121



► Leonessa

Un dono inaspettato, quasi un miracolo

«Grazie, mamma!»: aveva il sapore di queste parole il sentimento che i cuori dei cittadini di Leonessa hanno lasciato trasparire al passaggio della statua della Vergine di Fatima lo scorso sabato

È stato un dono inaspettato la visita nelle zone colpite dal terremoto di una statua della Madonna di Fatima, giunta direttamente dalla piccola città del Portogallo.

Ma l'Unitalsi del Lazio ha voluto visitare Amatrice, Accumoli e Leonessa portando con sé una riproduzione fedele dell'immagine originale, custodita nella spianata di Fatima a ricordo delle apparizioni avvenute, da maggio a ottobre dell'anno 1917, ai tre pastorelli Lucia, Francesco e Giacinta.

Al seguito di alcuni fratelli disabili accompagnati da dame e barellieri dell'associazione di volontariato, la Madonna è stata portata, nella mattina del giorno in cui ricorreva il primo centenario delle apparizioni di Fatima, nella zona di Amatrice, dove alle 11 si è pregato il santo Rosario, seguito dalla messa presieduta dal vescovo.

Nel pomeriggio i pullman e i pulmini dell'Unitalsi si sono recati a Grisciano di Accumoli per il santo Rosario presso la "Casa della comunità", dono della Caritas nazionale, e alle ore 18 i membri e gli assistiti dell'Associazione sono arrivati a Leonessa.

Ad accogliere la carovana spirituale, su invito di **Giacomina, Giancarlo e Luca**, tre leonessati impegnati nell'Unitalsi, c'era una bellissima cornice di bambini, ragazzi e adulti di Leonessa e frazioni che, fiori alla mano, li hanno gettati al passaggio della statua. In tanti hanno salutato la Madonna sentendosi davvero figli suoi.

In maniera ordinata, pregando e cantando, attraverso il corso San Giuseppe da Leonessa, cittadini, malati e volontari hanno raggiunto piazza 7 aprile per recitare il santo Rosario. Davanti a una bellissima immagine deposta a terra, realizzata dalle catechiste della parrocchia "San Giuseppe da Leonessa" con trucioli colorati, l'assistente regionale dell'Unitalsi, don



Gianni Toni, ha offerto parole di esortazione per un cammino autentico di conversione e per aiutare a vivere concretamente il messaggio di Fatima.

Poi è iniziato il santo Rosario meditato e guidato dal parroco di Leonessa, fra **Orazio Renzetti**, animato dal coro parrocchiale "San Giuseppe da Leonessa".

Momento intenso che ha creato in piazza silenzio e raccoglimento, frutto di un evento che - dirà padre Orazio - «*tutti abbiamo sentito essere un miracolo per noi di Leonessa: avere qui la Madonna di Fatima proprio nel giorno del centenario è stato un dono immenso per noi tutti*».

Al termine, tra sventolio di fazzoletti, commozione e canti mariani, la statua della Madonna e tutti i fratelli e sorelle che l'accompagnavano, ci hanno ringraziati e salutati. E una volta ripartiti, ci hanno lasciato nel cuore un lieto messaggio divenuto sicuramente un segno di speranza!

zione il vescovo ha voluto poi interpretare la presenza dell'Unitalsi ad Amatrice: «*Non siete qui semplicemente per recare un gesto di vicinanza, né per compiere una passeggiata in montagna. Siete qui perché voi ve ne intendete di cosa vuol dire raddrizzare le righe storte. Perché voi non vi rassegnate alle storture dell'esistenza, ma fate del vostro servizio alle persone ciò che cambia i connotati alla realtà anche quando questo sembra difficile*». Letto in quest'ottica, il pellegrinaggio del 13 maggio è parso molto più che un atto di amicizia. Esso è diventato piuttosto il segno del fatto che le scosse che hanno tramortito il nostro territorio devono e possono diventare l'occasione per una «riscossa».

È questa una speranza alla quale ci si può affidare, ha avvertito mons Pompili, proprio «*se crediamo - al di là dell'ottimismo della volontà - che Dio scrive sulle righe storte*» e che lo fa chiamando in causa gli uomini. Un appello, quello del vescovo, al quale sembra fare eco la richiesta di Maria, che a Fatima è venuta a chiedere «*di offrire anche noi, noi stessi*». È infatti la capacità che ciascuno ha di impegnare se stesso «*ciò che passa tra la riscossa e la realizzazione. Quando Dio ci chiama in causa, chiede a ciascuno di fare la differenza. Dio ci prende così sul serio da attendersi da ciascuno di noi il contributo senza il quale le righe storte non tornano diritte*».

Soltanto l'offerta che ciascuno fa di se stesso, dunque, può fare la differenza e Pompili non ha nascosto che sarebbe miope cullarsi nell'illusione che un miglioramento della situazione possa venire solamente dall'impegno, pur doveroso e imprescindibile, delle istituzioni. Il vescovo, però, non ha declinato questa chiamata alla responsabilità soltanto in termini di dovere. Al contrario, l'ha piuttosto descritta come uno scatto che, alimentato dalla fede, tutti devono compiere in una logica inclusiva: «*Nessuno deve sentirsi escluso da questa possibilità di trasformazione. Ciascuno deve sapere che senza il proprio contributo non è possibile passare dal sogno alla realtà. La fede - ha concluso*

don Domenico - *è sempre impegnativa*».

Nel pomeriggio la statua della Madonna di Fatima ha preso la via di Leonessa. Prima di lasciare Amatrice, tuttavia, l'Unitalsi non ha mancato di testimoniare con le opere la propria vicinanza alla popolazione della cittadina ferita dal terremoto e ha consegnato, per mano del suo assistente regionale don **Gianni Toni**, le chiavi di una casa prefabbricata alla famiglia di una persona disabile. A questo gesto di solidarietà si è aggiunto quello del **coro di Pofi (Fr)** che ha animato con grazia la liturgia, il cui maestro ha consegnato al vescovo Domenico un assegno da destinare alle esigenze delle zone terremotate.

chiesa e territori

Dalle zone del sisma



ESPERIMENTI PASTORALI

E se san Francesco passasse ad Amatrice?

di David Fabrizi

Ci ancora le macerie, ma anche i primi scorci di primavera: i prati in fiore, i torrenti alimentati dalla neve che si scioglie e il cielo azzurro, nel video realizzato tra le frazioni di Amatrice da **padre Roberto**, uno dei frati impegnati nella cura spirituale delle popolazioni colpite dal terremoto.

Tanti piccoli segni della vita che non si rassegna contrappuntati da un'ipotesi immaginaria: un inaspettato ritorno di san Francesco, di passaggio in quelle terre. Uno spunto poetico per uscire fuori dalla dura quotidianità del terremoto che insieme prova a cogliere i desideri, le speranze, le emozioni di chi il sisma lo ha vissuto sulla sua pelle.

«Se viene qua san Francesco, che gli dici?», è la domanda ricorrente, rivolta da **Umberto Caraccia**, operatore della Caritas diocesana, alle persone che incontra nel suo quotidiano muoversi per intercettare e soddisfare i bisogni di una situazione

ancora irrisolta. E le risposte – tutte diverse – non mancano di semplice concretezza e inaspettata profondità. C'è infatti chi chiederebbe di «*proteggere le bestie*» o «*una grazia che ci aiuti a ricostruire il più velocemente possibile*», ma non manca la voce di una signora che dal santo si farebbe insegnare a «*vedere le cose come le ha viste lui, con la stessa percezione delle persone, della natura, degli animali*».

Il perché lo spiega **frate Massimo**, un altro dei religiosi attivi sui Monti della Laga: «Francesco è contemporaneo a questo nostro stare qui». Ha buona ragione il parroco **don Savino**, dunque, che al Poverello chiederebbe «*di ricostruire la Chiesa, cioè la comunità*», come aveva fatto nell'Italia del suo tempo.

A fare da contrappunto poetico all'inchiesta, l'immagine di Umberto che s'arrampica dappertutto per scrutare l'orizzonte – perché magari Francesco torna davvero – e del frate che lo prega di tornare a terra. Cosa che l'operatore Caritas fa solo per correre verso il santo, quando ne scorge la figura in lontananza. Francesco sta infatti realmente attraversando a piedi nudi i prati e i sentieri dell'Amatriciano e, alla fine del video, la voce fuori campo sembra mettere in versi i suoi pensieri.

Sono quelli di un uomo che, camminando in mezzo alle macerie, si fa il segno della croce e fatica a darsi una spiegazione. «*Qui c'era una casa, più in là un letto ancora sfatto, una bicicletta storta, che*

non corre più, appoggiata al muro...». Corre invece ancora l'acqua di una fontanella, indifferente: non si è seccata come le lacrime della gente, che troppe ne hanno versate a causa del terremoto. Il santo batte il pugno sull'ultimo muro rimasto in piedi e continua a non trovare una risposta. Eppure il nome di quel paese era tutto un programma: «*Amatrice: "ama". Ma come si può amare?*».

Una domanda che ha in sé la risposta, perché amare «è l'unica cosa che possiamo, anzi che volgiamo fare». E chiedendo ad Amatrice di non stancarsi di amare, san Francesco si rivolge a Gesù: «*Adesso falla fermare questa terra, e se proprio deve tremare, almeno non farla crollare*».

► Capricchia



«Il suono della speranza» in un video reportage

S'intitola *Il suono della speranza* il video reportage girato a Capricchia, frazione di Amatrice, che racconta la tenacia di una

piccola-grande comunità che si autogestisce. Prodotto dal web magazine www.passaggi-mag.it, spiegano i promotori, «evidenzia speranza, forza di

volontà e lungimiranza di 21 persone che hanno deciso di non arrendersi al terremoto e di restare, in alcuni casi di tornare, lì dove sono nati».

Anche se non hanno più nulla e trascorrono le maggior parte delle loro giornate nella stanza messa a disposizione dalla Pro Loco.

Grazie ad associazioni private nel paesino sono arrivate le prime casette di legno e adesso la parola d'ordine è: ricominciare. Dalle piccole cose. Dal cucinare gli spaghetti all'amatriciana per chi va a far visita, all'orto, al desiderio di veder tornare i ragazzi da Roma e da Rieti a trascorrere qualche giorno di vacanza lì. «*I giovani sono la vita*», dicono i capricchiani. Per questo stanno pensando all'allestimento di un'area per camper e tende che possa ospitare, perché no, anche chi tanto giovane più non è.



SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

chiesa e territori

Rieti e Montepiano reatino



RICORRENZE

La città di Maria

di Alfredo Pasquetti

I cortei delle parrocchie della diocesi che, sul far della sera, affluiscono in piazza Cesare Battisti al suono gioioso delle campane; l'altare e la statua dell'Immacolata che campeggiano nel pronao di Santa Maria, illuminato a festa come la svettante torre campanaria del Duecento; il rosario e la messa vespertina celebrata all'aperto dall'allora parroco della Cattedrale, il canonico mons Emidio De Sanctis; e infine Raffaele Baratta, il vescovo colto, l'insigne giurista che di lì a pochi mesi sarebbe stato promosso alla sede arcivescovile di Perugia, che legge la formula di consacrazione scritta di suo pugno: «O beatissima Vergine, madre di Dio e madre nostra, Regina del

Saranno i festeggiamenti per la Madonna del Popolo a chiudere il mese mariano. L'appuntamento caro ai reatini da quest'anno coinciderà infatti con la festa della Visitazione della Beata Vergine Maria. E non è l'unica novità, perché alla messa delle 18 e alla tradizionale processione si somma il canto dell'inno Akathistos, che sarà eseguito in Cattedrale dalle ore 20,30. Un modo per sottolineare un legame tra la Madre del Signore e la città che affonda le radici in un passato lontano e ha trovato, nel tempo, modi diversi di proporsi

cielo e della terra, noi, tuo popolo di Rieti, prostrati davanti a te, innalziamo a te il nostro cuore pieno di venerazione e di affetto filiale...».

Le cronache del tempo ci restituiscono così la serata memorabile del 1959, conclusa dal canto delle litanie e dalla benedizione eucaristica

impartita dal vescovo, in cui la città e la diocesi di Rieti furono consacrate al Cuore Immacolato di Maria. Il 29 aprile i reatini avevano accolto la statua della Madonna di Fatima, giunta in elicottero, in quello che allora era il piazzale di Fiume de' Nobili, e il giorno dopo l'avevano vista

ripartire in pullman alla volta di Terni. Il 31 maggio, poi, la consacrazione: un evento atteso sebbene non esclusivo della nostra Chiesa, giacché tutte le diocesi avrebbero dovuto viverlo in preparazione della consacrazione nazionale destinata ad avere luogo a Catania, il 13 settembre

► Liturgia

dello stesso anno, in occasione del Congresso eucaristico nazionale.

A distanza di 68 anni, in circostanze non altrettanto solenni ma non per questo meno sentite, il 31 maggio Rieti tornerà per una sera a essere città di Maria. La Madre di Dio, si sa, vanta un'infinità di titoli, ma è sempre la stessa. Se dunque la coincidenza tra il 1959 e il 2017 non sarà perfetta, non per questo risulterà meno evocativa. Anziché onorare Nostra Signora di Fatima, che pure è stata protagonista del pellegrinaggio regionale dell'Unitalsi ad Amatrice lo scorso 13 maggio, si pregherà l'immagine nostrana della Madonna del Popolo, la cui festa, in questa edizione, conosce un nuovo spostamento: non più il Lunedì di Pasqua, non più la domenica *in albis*, bensì, appunto, il 31 maggio.

Rispetto a quasi sette decenni fa, tutto è stato più semplice per i **canonici della Cattedrale**, che hanno deciso il posticipo, e per don **Paolo Maria Blasetti** e i parroci del centro storico, che la festa l'hanno organizzata con il supporto dell'**Ufficio Liturgico**. L'atto di Baratta e dei suoi confratelli italiani nell'episcopato si inseriva nel contesto drammatico della guerra fredda e realizzava uno degli ultimi desideri dello scomparso Pio XII, il quale nel 1942 aveva consacrato il mondo e nel 1952 i popoli della Russia al Cuore Immacolato di Maria, riponendo nel gesto la speranza che da esso potesse *«sorgere una nuova era, allietata dalla pace cristiana e dal trionfo della religione»* (così nell'enciclica *Auspicia Quaedam* del 1948). Il clero reatino di oggi non ha dovuto confrontarsi con simili scenari, né mobilitare i fedeli – come scriveva con un linguaggio ormai a dir poco datato il predecessore di «Frontiera», la «Voce», alla vigilia dei fatti del '59 – alla difesa della *«patria dal pericolo del materialismo invadente, ad opera del comunismo e di un laicismo gaudente e immorale»*. Il suo obiettivo è stato solo quello pastorale di cercare di



L'inno Akathistos

A *kathistos* non è il titolo originario dell'inno liturgico del V secolo alla Madre di Dio, ma una rubrica: *a-kathistos* in greco significa "non-seduti", perché la Chiesa ingiunge di cantarlo o recitarlo "stando in piedi", come si ascolta il Vangelo, in segno di riverente ossequio a Maria.

La struttura metrica e sillabica del canto si ispira alla celeste Gerusalemme descritta nel capitolo 21 dell'Apocalisse, da cui desume immagini e numeri: Maria è cantata come identificazione della Chiesa, quale «Sposa» senza sposo terreno, Sposa vergine dell'Agnello, in tutto il suo splendore e la sua perfezione.

L'inno consta di 24 stanze (in greco *oikoi*), quante sono le lettere dell'alfabeto greco con le quali progressivamente ogni stanza comincia, ma fu concepito in due parti distinte, su due piani congiunti e sovrapposti, quello della storia e quello della fede, e con due prospettive intrecciate e complementari, una cristologica e l'altra ecclesiale, nelle quali è calato e si illumina il mistero della Madre di Dio.

Le due parti dell'inno a loro volta sono impercettibilmente suddivise ciascuna in due sezioni di 6 stanze. Tuttavia, la composizione procede in maniera binaria, in modo che ogni stanza dispari trovi il suo complemento metrico e concettuale – in quella pari che segue. Le stanze dispari si ampliano con 12 salutazioni mariane, raccolte attorno a un loro fulcro narrativo o dogmatico, e terminano con l'efimnio o ritornello di chiusa: «*Gioisci, sposa senza nozze!*». Le stanze pari invece, dopo l'enunciazione del tema quasi sempre a sfondo cristologico, terminano con l'acclamazione a Cristo: «*Alleluia!*». Così l'inno si presenta cristologico insieme e mariano, subordinando la Madre al Figlio, la missione materna di Maria all'opera universale di salvezza dell'unico Salvatore.

Quasi tutta la tradizione manoscritta trasmette anonimo l'*Akathistos*. La versione latina redatta dal vescovo Cristoforo di Venezia intorno all'anno 800, che tanto influsso esercitò sulla pietà del medioevo occidentale, porta il nome di Germano di Costantinopoli (733). Oggi però la critica è incline ad attribuirlo a uno dei Padri di Calcedonia, riconducendolo così alla tradizione più antica della Chiesa ancora indivisa.

rivitalizzare una festa antica e di darle uno spessore autenticamente cittadino ponendola a sigillo, nel giorno della Visitazione, del mese mariano

vissuto in tutte le parrocchie di Rieti.

E che la festa un respiro cittadino lo abbia, lo si coglie subito dal programma. Si

inizia il 29 maggio alle 17.30 con il santo rosario e, a seguire, la celebrazione eucaristica presieduta dal parroco di Sant'Agostino, don **Marco Tarquini**, e il giorno dopo si replica con mons **Benedetto Falcetti**, della parrocchia di San Michele Arcangelo. Il 31 una messa solenne sarà celebrata alle 18 dal **vescovo Domenico**, che alle 20.30 sarà di nuovo in Cattedrale per guidare il momento più innovativo dei festeggiamenti: prima della tradizionale processione per le vie della città, prevista per le 21, il necessario clima di preghiera e di raccoglimento sarà convenientemente creato dal canto dell'inno *Akathistos* a Maria. La composizione, che la **Schola Cantorum «Chiesa di Rieti»** eseguirà nella traduzione di padre Ermanno M. Toniolo su musica per coro a due voci e assemblea del salesiano Luigi Lasagna, risale al V secolo ed è uno degli inni più famosi e poeticamente ispirati che la Chiesa ortodossa dedica alla *Theotokos*, la Madre di Dio. Le sue 24 stanze, nutrite alle Scritture e alle fonti più pure della tradizione, abbracciano l'intero progetto storico-salvifico di Dio, dalla creazione all'ultimo termine, e sviluppano uno straordinario percorso mistagogico sul mistero del Verbo incarnato e salvatore.

Tutto ciò in perfetta consonanza con quanto anche il Vaticano II, con la *Lumen Gentium*, ci dice a proposito di Maria, «*la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede*». Qualcosa di simile lo aveva affermato anche Baratta scrivendo, nella lettera con cui il 17 maggio annunciava alla diocesi la consacrazione del 31, che «*il piano divino della nostra salvezza è legato intimamente a Maria, senza della quale non è stata compiuta la redenzione*». Prima e dopo il concilio dunque, il 31 maggio 2017 come il 31 maggio 1959, ancora una volta di fronte a Cristo, nel nome della Vergine.

chiesa e territori

Rieti e Montepiano reatino



di Padre Ezio Casella Ofm

FRATI MINORI

Proclamata a Greccio la nuova provincia

A Greccio quasi 150 frati per l'accorpamento di quella del Lazio con quella dell'Abruzzo. Dedicata a san Bonaventura, ha come ministro provinciale fra Luigi Recchia e come vicario provinciale fra Fabio Catenacci

Il 9 maggio 2017 nel santuario di Greccio, alla presenza del ministro generale dei Frati minori, fra **Michael Perry**, è stata proclamata la soppressione delle due province religiose dei Frati minori del Lazio e dell'Abruzzo e la nascita della nuova Provincia intitolata a San Bonaventura, che unisce insieme tra loro i frati di Abruzzo e Lazio. Il ministro generale ha inoltre nominato i membri del governo della nascente provincia, eleggendo come ministro provinciale fra **Luigi Recchia** e come vicario provinciale fra **Fabio Catenacci**. I membri del definitivo sono fra **Luciano De Giusti**, fra **Nando Simonetti**, fra **Alessandro Partini**, fra **Riccardo Burattin**, fra **Daniele di Sipio** e fra **Carlo Serri**. Alla presenza di ministri provinciali di diverse fraternità d'Italia e a un numero complessivo di quasi 150 frati, il ministro generale

ha poi approvato il sigillo della provincia e presieduto la celebrazione eucaristica.

La prima fase del capitolo, che si è svolta a Greccio dal 7 al 12 maggio ha visto la presenza, in diversi momenti, di ben 4 vescovi: il nostro vescovo diocesano, **don Domenico**, che ha presieduto la celebrazione eucaristica del 10 maggio, il vescovo emerito di Viterbo, mons **Lorenzo Chiarinelli**, il vescovo di Foligno, mons **Gualberto Sigismondi**, che ha offerto ai frati una bellissima riflessione sull'esortazione apostolica

Evangelii gaudium di papa Francesco, articolandola intorno a un ritornello: «*Serve una chiesa che...*». Una chiesa che riceve tenendo le porte aperte, una chiesa in uscita verso i lontani, una chiesa in assetto di missione permanente che, riscoprendo le viscere di misericordia, sappia accogliere e diventare casa di tutti e non il nido protettore di un gruppetto di persone selezionate. Una chiesa "ospedale da campo" con pastori che vanno davanti al gregge per guidarlo, in mezzo ad esso per incoraggiare,

dietro per tenerlo unito. I frati – ha detto mons Sigismondi – ricordino di essere servi inutili, umili, desiderosi di servire, pronti a vivere la carità pastorale a partire dalla cura delle loro vita interiore, poiché l'apostolato è il traboccare della vita interiore. Ha ricordato infine le tre caratteristiche di Francesco, uomo cattolico e tutto apostolico: semplice, umile e libero.

Dopo mons Pompili è venuto a farci visita l'arcivescovo dell'Aquila, mons **Giuseppe Petrocchi**, che nell'omelia ci ha ricordato l'importanza di

vivere il carisma nell'oggi.

Il tema della testimonianza di vita è stato ripreso e sintetizzato in modo mirabile da mons Pompili, il quale, facendo riferimento alle letture del giorno, ci ha ricordato che «il più esatto e conciso senso della missione non è opera di marketing, né proselitismo, ma diffusione, contagio, attrazione. San Francesco ne era al punto persuaso che a lui viene attribuita la frase: "Predicate sempre il Vangelo, e se fosse necessario, anche con le parole"». Il riferimento è alla Regola non bollata (1221), al capitolo XVI (FF, 43), dove si indica uno stile di missione caratterizzato da grande mitezza e forza straordinaria: prima sta la forma condivisa con i fratelli nella gioia (senza "liti" o "dispute"), nella condizione della minorità; poi viene l'annuncio esplicito laddove si sono create le condizioni per l'incontro. «Due preziose indicazioni per l'oggi della Chiesa», ha riconosciuto il vescovo ricordando che la prima ha trovato «una conferma nella tragica esperienza del terremoto grazie ad alcuni di voi ad Amatrice». Quanto all'annuncio, «bisogna andare all'essenziale senza perdersi nei dettagli e riproporre l'annuncio di Cristo morto e risorto. Oggi non è più tempo di lasciarsi ingolfare da altro».

I frati si troveranno di nuovo riuniti a Greccio dal 4 al 10 giugno per riflettere ancora insieme sui vari aspetti della loro vita e missione nel nuovo territorio in cui il Signore li chiama a seminare la parola del Vangelo: formazione, pastorale giovanile e vocazionale, minorità e solidarietà...

Il Vangelo, ristampato in tante edizioni nelle vite dei santi, sia la guida sicura per questa nuova provincia religiosa perché i frati, con la forza dello Spirito, sappiano aprire, insieme a tanti fratelli, nuovi sentieri di fiducia e di speranza per gli uomini e le donne del nostro tempo, in questo nostro territorio. Chiediamo al Padre, per la nuova provincia, il dono di nuove vocazioni, perché, mentre cresce il campo di lavoro, si moltiplichino anche gli operai.

► Qualche nota

San Bonaventura: una biografia

Alcune notizie sul vescovo san Bonaventura, la cui festa è stabilita dal calendario liturgico il 15 luglio, data del suo transito. Riprendo le seguenti notizie dal libretto di Renato Russo, *San Bonaventura*, dell'Editrice Velar, 2010. San Bonaventura è considerato unanimemente una personalità di primissimo piano nella storia dei Frati minori, quasi un "secondo fondatore" dopo san Francesco. Nacque nel 1217 a pochi Km da Bolsena, precisamente a Civita di Bagnoregio, un borgo antico dello stato pontificio, costruito su uno sperone di roccia, accessibile, ancora oggi, tramite un viadotto pedonale. Proprio quest'anno ricordiamo l'ottavo centenario della sua nascita. Al fonte battesimale fu chiamato Giovanni, nome che conserverà fino al suo ingresso nell'Ordine francescano; solo allora diventerà frate Bonaventura. Suo padre, Giovanni di Fidenza, originario di Città di Castello, era medico, ma niente poté fare di fronte a una malattia quasi mortale contratta da suo figlio quando aveva 9 o 10 anni; e qui iniziò, sia pure indirettamente, il rapporto tra Bonaventura e san Francesco, morto di recente: «Mia madre, quand'ero ancora ragazzino, fece voto per me a san Francesco perché ero malato molto gravemente: e io fui strappato dalle fauci stesse della morte e restituito, sano e salvo, al vigore della vita» (FF 1392). Bonaventura conserverà sempre nel cuore gratitudine e riconoscenza per questo miracolo. Compiuti i primissimi studi, verso il 1235, Bonaventura si recò a Parigi, considerata allora la capitale europea della cultura. Qui ebbe modo di conoscere i frati che erano giunti missionari in Francia con frate Pacifico di Ascoli nel 1217 e vicino a Vézelay, antica meta di pellegrinaggi, per la presenza della tomba di santa Maria Maddalena, era avvenuta la prima fondazione, il convento de La Cordelle. In seguito nel 1234 grazie all'interessamento del re san Luigi IX, i francescani avevano avuto la possibilità di costruire a Parigi un convento. Molti erano i giovani frati che, provenienti da diverse nazioni, frequentavano l'università e ciò che maggiormente colpiva e suscitava un entusiasmo incredibile tra la gente era quella loro forma nuova di vita religiosa che conciliava l'ideale evangelico di minorità e semplicità con lo studio della teologia, in vista dell'evangelizzazione. Qui Bonaventura conobbe un maestro e un padre davvero speciale, Alessandro di Hales, che, all'apice della sua carriera, nel 1236 aveva preso l'abito francescano e aveva trasferito la sua cattedra nel convento dei frati. Ottenuto il titolo di Magister, Bonaventura nel 1243 entrò nell'Ordine dei frati Minori e il 2 febbraio 1257 fu eletto ministro generale. Bonaventura si mise

immediatamente all'opera, si recò in Inghilterra, in Germania, visitando i conventi, predicando e incontrando maestri universitari e vescovi, per ritirarsi poi, nel 1259, in meditazione sul monte della Verna, in Toscana, dove nel 1224 san Francesco aveva ricevuto le stimmate, e comprendere da quel luogo privilegiato la grandezza e l'attualità del carisma di san Francesco, per orientare ancora l'Ordine francescano e vivificare la Chiesa. Nacque così un'opera straordinaria: *l'itinerario della mente a Dio*, considerato il capolavoro della mistica medievale. L'anno dopo, il 23 maggio 1260, Bonaventura tenne il capitolo generale a Narbonne, in Francia, dove furono approvate e promulgate le costituzioni, cioè gli statuti che organizzavano e orientavano l'attività dei frati. Tornato in Italia, visitò i luoghi dove san Francesco era vissuto, interrogò i primi discepoli del santo ancora viventi, in particolare frate Leone e frate Egidio, per rendersi personalmente conto della spiritualità e della ricchezza del fondatore e padre san Francesco. Nacque così la *Legenda maior Sancti Francisci*, una biografia di grande valore letterario e teologico, oltre che storico, che si impose come biografia ufficiale di san Francesco nel capitolo generale di Parigi del 16 maggio 1266. Il papa Gregorio X lo nominò cardinale-vescovo di Albano. Partito da Parigi, Bonaventura raggiunse il papa a Firenze e con lui partì alla volta di Lione, dove fu consacrato vescovo; si mise subito al lavoro, occupandosi della fase preparatoria di un concilio, convocato in quella città. Il concilio di Lione ebbe inizio il 7 maggio 1274; il 7 luglio Bonaventura si ammalò gravemente e, dopo pochi giorni di malattia, morì la domenica 15 luglio 1274. Nel 1482 Bonaventura fu proclamato santo da Papa Sisto IV, mentre il 14 marzo 1588 Sisto V lo nominò Dottore della Chiesa. Nei suoi scritti Bonaventura parla del libro della creazione, dove possiamo leggere e conoscere la natura nella sua dimensione più alta, come espressione, luce della sapienza divina, così come si era venuta a cristallizzare nella novità portata da Francesco d'Assisi, che cantava le creature significazione di Dio. Perché tutte le creature proclamano Dio. «E io cosa farò?», si domanda Bonaventura. E risponde: «Canterò insieme a tutte loro». Auguriamo alla neo provincia di San Bonaventura dei Frati minori di poter intonare un canto di lode a Dio, un canto che si possa "ascoltare" con gli occhi di coloro che, incontrando i frati, verranno attratti all'amore di Cristo e della Chiesa attraverso la loro buona testimonianza di vita evangelica, così che, anche attraverso di loro la Parola di Dio possa crescere e diffondersi.

chiesa e territori

Dalle zone pastorali

Venerata in suolo umbro, nata a Roccaporena il 1381, per poi morire a Cascia come suora agostiniana il 22 maggio 1487, Santa Rita, al secolo Margherita Lotti, fu una delle figure più emblematiche, e resta una delle sante più amate, di tutta la storia della cristianità. Ella, che ricevette una delle spine della corona di Cristo in uno slancio di amore verso quel Cristo sofferente, come si legge in una delle sue *Passioni*; ella, la cui canonizzazione sembrerebbe essersi persa nella storia della Chiesa, ma poi ritrovata e subito realizzata; ella, uno degli esempi di profonda misericordia; ella trova la sua venerazione anche nella Valle Santa.

Diverse, infatti, sono le parrocchie in cui, nel mese mariano, risuona il nome Rita in celebrazioni eucaristiche, processioni e novene in suo onore. Il perché di tanto afflato devozionale è, senza dubbio, da ricercare nella sua tormentata vita, che però fu messa da subito al servizio dell'incredibile e del sorprendente. Già infante, Margherita Lotti, mentre i genitori erano occupati a mietere, venne posta sotto un albero entro una cesta. Un contadino si ferì con la falce e abbandonò il lavoro per farsi medicare. Passò davanti alla bambina e vide delle api intorno alla cesta e, con la mano ferita, tentò di allontanarle. La ferita si rimarginò. Le api non punsero la piccola Rita, bensì le depositarono il miele nella bocca. Lo straordinario? Questa razza di api non produce miele.

Come il padre, ella fu ricordata a Cascia per la sua capacità di portare quell'odore di pace che nel XIV secolo scarseggiava: fu lei l'artefice della riappacificazione di due famiglie blasonate di Cascia, una filo-ghibellina e l'altra filo-guelfi neri. Sposa di un uomo violento che seppe addolcire, fu anche madre di due figli, che non esitò a offrire a Dio per evitare che cadessero nel vortice della vendetta: poco prima il padre era stato ucciso per una faida



APOLEGGIA

Messa all'aperto per la santa dei casi impossibili

La figura di Rita, santa complessa e amatissima, sarà al centro delle iniziative pastorali della prossima settimana

popolare.

Santa Rita fu, dunque, figlia amata e ubbidiente, sposa docile, vedova di marito e di figli tormentata e suora agostiniana in odore di santità: tre volte chiese alla badessa di entrare in convento e tre volte la sua richiesta venne disattesa. Una notte, dopo una lunga preghiera, Margherita Lotti fu portata entro le mura monastiche in volo dai suoi vegliardi, sant'Agostino, san Giovanni Battista e san Nicola da Tolentino, dallo scoglio di Roccaporena al Monastero di Santa Maria Maddalena: al suo ingresso suonarono le campane a festa, proprio come il giorno della sua rinascita al cielo.

Divenuta monaca con il nome di Rita, ella si dedicò alla preghiera e alla cura dell'orto e del giardino, senza mai disattendere ai suoi impegni monacali. Prima di morire, si ricorda il suo miracolo della rosa rossa e dei due fichi in pieno inverno, il suo profumo di rosa e la luce che la avvolse poco dopo aver

spirato.

Ma la fama della santa di Roccaporena non si ferma ai prodigi che il Signore poté operare mediante la sua serva: essi continuano a tutt'oggi, tanto che la si invoca con il titolo di Santa dei Casi Impossibili.

La sua tarda canonizzazione non la fa essere presente nel Canone Romano, né era presente nella vecchia edizione del *Martyrologium*.

In una delle parrocchie reatine, precisamente nella **parrocchia di San Michele Arcangelo in Apoleggia**, il culto della Santa dei Casi Impossibili giunse dopo insistenti richieste della popolazione verso la fine della II Guerra Mondiale. L'effigie della santa fu acquistata dalle donne del paesino di genesi romana e portata a piedi da Cascia fino alla chiesa patronale proprio durante i bombardamenti. Giunta presso la porta della Chiesa, il sacerdote non volle farla entrare, sicché le campane si misero a suonare inspiegabilmente: ella poté entrare in

trionfo. Da quel giorno, i parrocchiani di Apoleggia non esitano a ricordarla, nel mese delle rose, con una messa solenne, una processione per le vie del Paese, attività ricreative, novene e incontri di preghiera, liturgie penitenziali e addobbi floreali per tutto il paesino.

Anche quest'anno, la festa non mancherà: il 22 maggio (festa liturgica) apre i festeggiamenti ritiani la santa messa. Il triduo di preparazione si avrà i giorni 25, 26 e 27 maggio, mentre la santa messa solenne si avrà il giorno 28 maggio, all'aperto, a causa della chiusura della chiesa per gli eventi sismici di agosto e di ottobre 2016. È previsto anche un denso programma ricreativo.

Il comitato festeggiamenti è formato da sole donne, come da tradizione, le quali non hanno esitato a recarsi, prima di iniziare i preparativi, presso le reliquie della santa a Cascia in pellegrinaggio, dove hanno potuto beneficiare anche del beneplacito delle monache agostiniane.

Tante iniziative per il mese mariano al santuario diocesano di Santa Maria Appari

Lo scorso 1 maggio, con una santa messa presieduta da mons **Fabio Fabene** e concelebrata da mons **Lorenzo Chiarinelli** e dal rettore don **Felice Battistini**, ha avuto inizio il mese mariano presso il santuario diocesano di Santa Maria Appari in Petrella Salto. Nell'omelia, il vescovo Fabene ha richiamato alla centralità della Pasqua e ha indicato in Maria un modello di disponibilità al servizio del bene.

Per tutto il mese di maggio, alle ore 17.45, nel santuario avranno luogo la recita del santo Rosario e, a seguire, l'Eucaristia.

In particolare, sabato 13 maggio si terrà una celebrazione in concomitanza del centesimo anniversario della prima apparizione della Madonna a Fatima, mentre sabato 20 maggio sarà presente al santuario la comunità cristiana della **parrocchia di San Giovanni Battista in**



Rieti, guidata dai parroci don **Lorenzo Blasetti** e don **Roberto D'Ammando**.

Le celebrazioni conclusive si terranno sabato 27. Alle 20.30 si partirà dal Centro Sant'Andrea di Petrella per raggiungere il santuario, dove sarà celebrata una solenne liturgia presieduta dal **vescovo Domenico**.

Domenica 28, alle ore 10.30, saranno benedette le ciliege in ricordo del miracolo del 1562. Alle 11.15 sarà quindi celebrata una santa messa solenne, seguita dalla processione che riporterà nella chiesa di Sant'Andrea il simulacro raffigurante l'apparizione di Maria.

Nella festa di Santa Barbara il ringraziamento alle forze dell'ordine intervenute nei soccorsi durante il sisma del 24 agosto

Andranno avanti dal 20 maggio al 2 giugno le iniziative che la **parrocchia di Santa Barbara in Agro** ha programmato per festeggiare la santa patrona. Un periodo durante il quale ai momenti religiosi si affianca un ricco calendario di iniziative ricreative. Non mancheranno, tuttavia, momenti di riflessione sullo scenario che si è aperto con il sisma del 24 agosto. E in particolare, essendo santa Barbara protettrice dei Vigili del Fuoco e di tutti i corpi che operano nel pericolo, un'attenzione particolare verrà spesa attorno a quanti hanno servito lo Stato lavorando ai soccorsi nelle zone terremotate nei momenti più difficili

dell'emergenza. Con loro, sarà infatti celebrata dal parroco, don **Fabrizio Borrello** la messa di sabato 20 maggio, alle ore 18, al termine della quale il **vescovo Domenico** consegnerà ai diversi corpi delle targhe in segno di riconoscenza.

Anche la domenica successiva avrà un sapore particolare, anche se di altro segno. Avrà infatti luogo al centro giovanile un incontro dedicato alla memoria di Sara Donati, Simone Franceschini e degli altri giovani della parrocchia scomparsi prematuramente. Culmine dei festeggiamenti sarà la solenne processione in onore di santa Barbara, in programma per il 2 giugno.

Si concludono a Perugia i festeggiamenti per i 550 anni dalla nascita della Beata Colomba da Rieti

Si svolgerà il prossimo 20 maggio a Perugia la celebrazione del 550° anniversario della nascita della beata Colomba da Rieti (febbraio 1467 – febbraio 2017). Una commemorazione che a partire dalle ore 11 vedrà, presso la Civica Sala dei Notari, i discorsi del cardinale **Gualtiero Bassetti**, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, e del **vescovo Domenico**, oltre agli interventi di padre **Bernard Ardura O.Praem.** (presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche), di padre **Aldo Tarquini** (priori provinciale dei Frati domenicani), dell'on. **Ilaria Borletti Buitoni** (sottosegretario di Stato per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo), della prof.ssa **Anna Benvenuti** (Università degli Studi di Firenze), del prof. **Rodney John Lokaj** (Università Kore di Enna), del prof. **Massimiliano Bassetti** (Università di Verona, Fondazione CISAM), della prof.ssa **Giovanna Casagrande** (Università degli Studi di Perugia) e del dott. **Andrea Maiarelli**, curatore del poema *Colombeide*.

La mattinata offrirà infatti anche l'occasione per presentare il poema in latino, scritto negli anni settanta del Cinquecento dal frate predicatore Niccolò Alessi (1510?-1585). In quel periodo il domenicano fu stabilmente a Perugia come inquisitore generale dell'Umbria. Uomo di profonda cultura e raffinato latinista, Alessi intese omaggiare Colomba e rafforzare il suo culto attraverso un'opera poetica che ne narrasse l'esemplarità di vita tramite l'eleganza della rinata poesia classica. Non a caso la *Colombeide* rievoca il poema virgiliano già nel titolo, e in tutti i nove libri che la compongono (per un totale di 6802 esametri) risuonano evidenti le reminiscenze dei maggiori poeti della classicità latina. L'unico testimone manoscritto noto della *Colombeide* è stato fortunatamente individuato alcuni anni fa presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e la sua edizione critica è stata promossa dall'**Associazione Beata Colomba da Rieti** per il 550° anniversario della nascita della beata.

Le iniziative per la ricorrenza hanno avuto inizio nella città di Rieti lo scorso 4 febbraio, quando un gruppo di fedeli, accompagnati dal cardinale Gualtiero Bassetti, è giunto in città per partecipare a una solenne concelebrazione eucaristica nella cattedrale di Santa Maria Assunta. Una liturgia preceduta dalla visita al monastero delle domenicane di Sant'Agnese (sorto proprio sulla casa della beata Colomba), agli affreschi della caserma 'Attilio Verdirosi', già convento di San Domenico, e dalla visita guidata alla Cattedrale. L'occasione offrì ai perugini anche la possibilità di far sentire la propria vicinanza e solidarietà ai luoghi della diocesi di Rieti provati dal terremoto.

Il leonessano Antonio Paoletti ordinato prete per la Chiesa perugina

Un sacerdote nativo del Leonessano nel clero dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve: è quello ordinato lo scorso sabato pomeriggio nel santuario della Madonna di Fatima, nella cittadina pievana. Si tratta del quarantenne don **Antonio Paoletti**, che dalla nativa Villa Bigioni – uno dei tanti paesini che costellano l'altopiano leonessano – ha maturato la sua vocazione seguendo lo zio e conterraneo **Giuseppe Chiaretti** nella Chiesa perugina.

chiesa e territori

Dalle zone pastorali

Il mese di aprile è uno tra i più cari ai devoti ad Agostina Pietrantoni. Il 18 aprile 1999, infatti, papa Giovanni Paolo II la proclama santa e dal 29 aprile del 2003 è patrona degli Infermieri d'Italia.

Non è un caso, allora, se il 27 aprile di quest'anno si è svolta a Pozzaglia Sabina, città natale della santa, la premiazione del concorso "Arte e Fede", ormai giunto alla decima edizione e indetto sul tema "Santa Agostina: donna di accoglienza e di solidarietà".

Due giorni dopo, presso la cappella dell'ospedale San Camillo de Lellis di Rieti, il **vescovo Domenico** ha presieduto la celebrazione eucaristica in onore della santa. Un'iniziativa giunta al terzo anniversario che ha visto l'omelia di mons Pompili prendere spunto da un passo degli Atti degli Apostoli, a partire dal quale ha messo a confronto le difficoltà e le tensioni presenti nelle comunità cristiane dei primi tempi con quelle vissute ai tempi della Pietrantoni, fino ad arrivare alle contraddizioni dei nostri giorni.

Esse esistono, bisogna prenderne atto, ma non rassegnarsi. La fede aiuta il cristiano a superarle. Bisogna però riscoprire il messaggio evangelico: quello che si preoccupa di amare l'altro, anche passando oltre i limiti della legge prodotta dagli uomini.

Al termine della celebrazione, ha preso la parola suor **Fernanda Falcone**, responsabile della comunità delle Suore della Carità di Santa Antida Thouret di Pozzaglia Sabina. Dopo aver ricordato alcuni brevi tratti biografici della Santa, ha sottolineato la sua azione quotidiana verso i deboli e i malati: «*In famiglia è il braccio forte della mamma, l'infermiera del nonno e del papà, la maestra dei fratellini*».

Destinata all'Ospedale Santo Spirito di Roma, prima alla corsia dei bambini e poi a



PASTORALE DELLA SALUTE

Un modello per tutto il personale sanitario

È stata celebrata alla fine di aprile, presso la cappella dell'ospedale provinciale San Camillo de Lellis, la figura di santa Agostina Pietrantoni, patrona degli infermieri e originaria di Pozzaglia Sabina

quella dei tubercolosi, «cerca-va di umanizzare l'ambiente» e «alla sera, prima di ritirarsi, non mancava di accostarsi al letto dei più gravi e dei più pericolosi; riaccomodava i guanciali e diceva qualche parola buona».

Suor Fernanda ha invitato gli infermieri a prendere la Santa come compagna di viaggio per la vita, raccomandando ancora l'impegno per la diffusione e la devozione a santa Agostina.

La caposala **Luisa Ciccagli-
ni**, prendendo la parola in rappresentanza del Collegio degli infermieri di Rieti, si è soffermata sul decalogo degli infermieri secondo gli insegnamenti di santa Agostina, rilevando indicazioni precise sia di carattere spirituale che deontologico per tutto il personale sanitario. In particolare ha proposto un attento confronto tra il quarto punto

(*Onorare la competenza e la professionalità*), e il nono (*Non indurire il cuore con l'abitudine al dolore altrui*), ricavandone suggerimenti di straordinaria attualità e validi per tutti, anche per coloro che non hanno una visione religiosa della vita.

Ai due punti del decalogo corrispondono infatti aspetti essenziali per la nostra professione: la competenza e la preparazione sono qualità che non derivano solo dagli anni di studio e dal tirocinio, ma soprattutto da una continua formazione sul campo, in ragione dei progressi e delle novità in campo medico e delle sfide straordinarie che pone sul nostro cammino professionale la Bioetica, con tutte le implicazioni scientifiche, deontologiche, giuridiche e morali che comporta.

Il nono "comando" riguarda il maggior pericolo che

possiamo incontrare, cioè di fare l'abitudine alla sofferenza altrui, considerandola semplicemente come corollario di un normalissimo lavoro, un lavoro come tanti.

Entrambi questi aspetti, anche squisitamente laici, oltre che profondamente cristiani, sono tuttavia strettamente connessi tra loro, poiché la preparazione e la competenza sarebbero destinate a venire meno qualora il dolore altrui non interpellasse ogni giorno la nostra coscienza e la nostra sensibilità.

Il decalogo di santa Agostina non proviene solo dal cuore di una religiosa consacrata, ma anche di una vera infermiera che ha saputo vedere nei malati soprattutto il volto del Cristo sofferente.

Un ideale alto e difficile, ma anche incoraggiante e stimolante.

► Parrocchie / 1

«Gregge, non branco»: prime comunioni e cresime a Villa Reatina

Una mattina di festa, quella di domenica 7 maggio, per la **comunità di San Giovanni Bosco**, che ha accompagnato 18 bambini al loro primo incontro col Corpo e Sangue di salvezza e 12 ragazzi verso il sacramento della Confermazione. Un momento di gioia che ha visto la partecipazione di bambini e ragazzi del catechismo e dell'Acr insieme alle loro famiglie, rappresentate da due in particolare, che al momento dell'offertorio hanno preparato la mensa, fino a quel momento spoglia, a ricordarci che, come nella comunità domestica, anche nella comunità di fede che si riunisce a celebrare l'Eucaristia, è prima di tutto l'amore degli sposi e dei genitori che nutre ed edifica la mensa benedetta dal Signore.

Il **vescovo Domenico** ha parlato direttamente ai cresimandi, ricordando le parole del Vangelo letto poco



prima, invitandoli a seguire il pastore che chiama le sue pecore per nome, per essere gregge e non branco. I nostri giovani, infatti, sono come Telemaco che attende speranzoso l'arrivo del padre Ulisse: attendono il Padre per essere guidati come le pecore dal pastore; a differenza della generazione precedente, caratterizzata dal conflitto padre-figlio come nel mito di Edipo o incentrata su se stessa come Narciso. I nostri giovani vogliono essere guidati verso la felicità, un invito per noi adulti, genitori ed educatori, affinché non smettiamo di essere mediatori in questo percorso di felicità.

► Scuola cattolica

Riuscita in pieno la Maratona di Primavera

Sono state 9 le scuole cattoliche che hanno animato la tradizionale **Maratona di Primavera**. Un appuntamento giunto alla trentesima edizione, che anche quest'anno ha visto un grande impegno da parte dei bambini e degli insegnanti, ma soprattutto dei genitori. Al punto che l'iniziativa risulta essere, in fondo, una vera e propria festa della famiglia. A dettare il ritmo e il clima di allegria hanno pensato la **Banda musicale Città di Rieti** e le **Majorettes** cittadine, la cui esibizione ha fatto da apripista alle invenzioni sceniche delle scuole, condotte quest'anno sul tema *Camminare per ricostruire*.

Ma questo nel pomeriggio, mentre la mattina ha visto grandi e piccini radunati nella basilica di Sant'Agostino per



una liturgia presieduta dal **vescovo Domenico**, che non ha mancato di ritrovare tutti i partecipanti negli spazi del pattinodromo per assistere agli spettacoli realizzati dagli **istituti Maria Bambina** (Canetra), **Santa Croce** (Passo Corese), **Regina Elena** (Torri in Sabina), **Rosa Venerini** (Rieti), **Santa Lucia** (Rieti), **Divino Amore** (Rieti), **Scuole dell'Infanzia S. Chiara Fiuggi** (S. Rufina), **Scuola Olga Piaceri** (Canneto), **E. Maraini** (Rieti).

► Parrocchie / 2



Cresimandi e comunicandi con don Valerio in ritiro spirituale a Cascia

Un ritiro spirituale guidato dal parroco don **Valerio Shango** che ha visto più di 80 persone tra bambini e ragazzi di Monte San Giovanni e Poggio Perugino che si preparano alla festa di prima comunione e di cresima, con la partecipazione delle loro famiglie ed amici, si è svolto questo 14 maggio a Cascia e Roccaporena e ha avuto come culmine l'Eucaristia domenicale serale.

Al termine, il passaggio nella cella di santa Rita per un momento silenzioso di preghiera. Ha colpito molto i bambini e i ragazzi il secondo dialogo «sulla vocazione» con le suore di clausura e i quesiti semplici posti alle suore. «*Tutto è possibile... quindi, mai mettere limiti alla Provvidenza divina che chiama ogni battezzato. E ogni momento è buono per dare la propria risposta libera e generosa che dà senso alla vita*». Tutti i pellegrini sono ripartiti sereni, contenti e arricchiti nella fede per un impegno più serio e coraggioso a imitazione della santa del «perdono», Rita da Cascia.

► Lectio con i giovani

Uscire di casa per ritrovarsi a casa

Percorrendo la strada che conduce ad Amatrice, si scorgono da lontano i monti della Laga ancora innevati che quasi abbracciano il territorio sottostante. Non scompaiono le tracce di quanto è accaduto mesi fa. Ma compaiono segni di una rinascita, del riscatto di una terra che non si arrende alla stato delle cose. La strada è percorribile e in una bella giornata di sole il paesaggio manifesta tutta la sua bellezza. In questo scenario si è svolta la seconda delle *lectio* del ciclo di Pasqua del **vescovo Domenico**, in una Casa della Comunità che si è rivelata il luogo più adatto ad accogliere quanti, nonostante le difficoltà, hanno accettato la proposta dell'itineranza di questi incontri. Con sorpresa, a volte si può scoprire che allontanarsi dai luoghi familiari, creando uno stacco anche fisico dalla propria vita quotidiana, predispone maggiormente l'animo a fare spazio all'ascolto.

In questo spazio le parole di Gesù risuonano e ancora una volta ci scuotono. In un'atmosfera quasi esoterica, in un linguaggio intimo, che è quello di persone che hanno tra loro un rapporto intenso e profondo. Come tra Lui e i suoi discepoli. A loro, egli consegna il senso della propria vita, trasmette la sua eredità.

«*Io sono la via, la verità, la vita*», afferma nel Vangelo di Giovanni. «*L'io iniziale* – queste le parole del vescovo che hanno fatto da trama alla sua riflessione – *non è un generico pronome personale, ma la rivelazione della consapevolezza di non essere solo un uomo. Egli è la via, non una delle tante scorciatoie; è la verità, non una delle tante opinioni; è la vita in quanto tale, non una delle possibili vite*».



ANNIVERSARI

Padre, maestro... e comunicatore

Una giornata interamente dedicata a conoscere e approfondire la figura del venerabile Massimo Rinaldi. È stata quella promossa dall'Istituto Storico che ne porta il nome, lo scorso sabato, presso il Salone di Rappresentanza della Prefettura di Rieti.

L'interessante convegno storico sul missionario scalabriniiano, nominato vescovo di Rieti nel 1924 da papa Pio XI, dopo i saluti del prefetto **Valter Crudo**, ha visto il **vescovo Domenico** aprire i lavori andando a cogliere l'attualità del suo illustre predecessore in caratteristiche essenziali: quelle di missionario, cittadino e comunicatore. «*Capì prima di tutti* – ha spiegato mons Pompili – *che era necessario allontanarsi per capire meglio ciò che si lasciava, per poi tornare con una consapevolezza diversa: egli si misurò con cose nuove che esulavano da antiche consuetudini, fu un vero esempio di Chiesa in uscita come direbbe oggi papa Francesco*».

Inoltre, fu «un cittadino ben

calato nella sua epoca», capace di non lasciarsi irretire dal fascismo e di tenere fuori dalla porta ogni campanilismo: «*Il suo pensiero aveva una visione di patria aperta e innovatrice*».

«*In ultimo* – ha concluso don Domenico – *Rinaldi capì perfettamente le potenzialità del giornale, ne fondò uno e lo curò con grande passione ritenendolo uno strumento molto più efficace della lettera pastorale: fu un grande comu-*

nicatore».

Non a caso, il tema della stampa diocesana ha attraversato un po' tutte le comunicazioni dei tanti relatori intervenuti. A partire da quella ricchissima e ben documentata del professor **Andrea Riccardi**, storico fondatore della Comunità di Sant'Egidio, che ha offerto un completo spaccato della società e della Chiesa al tempo del Rinaldi, affrontando il tema dei pontefici del tempo.

Un discorso per certi versi completato dal professor **Luciano Bonventre**, che ha ricordato come su «L'Unità Sabina» venissero integralmente riportati gli appelli per la pace di Pio XI e Pio XII.

Ma il giornale del vescovo Rinaldi aveva un ruolo più grande e particolarmente importante. In anni privi di televisione e di scarsa diffusione della radio, arrivava infatti per corrispondenza a tutti i sacerdoti della diocesi:

una diffusione capillare verso una sorta di «*élite intellettuale a diretto contatto con il popolo*».

Un dato tanto più significativo se si tiene conto che su «L'Unità Sabina» non vengono trattati solo temi di carattere ecclesiale, ma anche di attualità. Come quello sulla situazione sociale nelle zone del Cicolano, con la mancanza delle strade e di rifornimento idrico e un continuo invito a compiere queste opere pubbliche.

Ma la testata giornalistica ideata dal Rinaldi va anche oltre, riuscendo a coniugare la rassegna dei principali fatti della settimana, dalla scala locale a quella internazionale, a rubriche dedicate al mondo rurale, anche dal carattere tecnico. Né mancava l'attenzione per le attività delle parrocchie, tanto da essere per noi, oggi, una preziosa fonte per la ricostruzione del folklore, attraverso le cronache delle feste patronali.

Il vescovo Rinaldi aveva un'attenzione particolare anche per le varie forme dell'associazionismo cattolico. Non a caso, tra le relazioni presentate sabato, è risultata particolarmente intensa quella del professor **Francesco Malgeri**, che è entrato nei dettagli della vita dell'Azione Cattolica tra le due guerre e del ruolo che ebbe in questo senso il vescovo missionario.

Questi sono solo accenni a un convegno la cui ricchezza eccede la misura di queste pagine. È possibile tuttavia, per quanti hanno mancato l'appuntamento, fare riferimento al sito dell'Istituto Storico Massimo Rinaldi e al canale YouTube di «Frontiera», sui quali sono pubblicate integralmente le riprese video della giornata di studi. In attesa che gli studiosi mettano a disposizione dell'Istituto Storico Massimo Rinaldi le relazioni complete: sulle nostre colonne è infatti prevista la progressiva pubblicazione degli atti del convegno, che saranno poi inclusi nella nuova serie del Bollettino diocesano.

Parrocchie

A Sant'Agostino per capire santa Rita

La parrocchia di piazza Mazzini propone un intenso calendario di iniziative attorno alla figura di Santa Rita, tra le quali un interessante conferenza

Venerdì 19 maggio, alle ore 21, nella basilica di Sant'Agostino padre **Rocco Ronzani** OSA terrà una conferenza sulla figura di santa Rita all'interno dei festeggiamenti in programma nella parrocchia reatina.

Padre Rocco, agostiniano della provincia italiana, dopo il ciclo istituzionale di studi filosofici e teologici presso la Pontificia Università Gregoriana, si è licenziato in Teologia e scienze patristiche presso l'Istituto Patristico Augustinianum di Roma e nel febbraio 2010 ha conseguito, presso il medesimo istituto, il dottorato con una tesi di filologia patristica.

Nel 2008 si è diplomato paleografo e archivista presso la Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica.

È priore del convento della Santissima Trinità di Viterbo e insegna presso l'Istituto Patristico Augustinianum, di cui è stato anche vicepresidente. Dal 2009 è membro corrispondente dell'Istituto Storico dell'Ordine di Sant'Agostino ed è attualmente coeditor della rivista «*Analecta Augustiniana*».

Si occupa di storia dell'epoca tardoantica e altomedievale e di storia dell'Ordine agostiniano.

IL PROGRAMMA RELIGIOSO

Il triduo in preparazione alla festa di Santa Rita da Cascia nella parrocchia cittadina di



Sant'Agostino ha preso il via giovedì 18 e va avanti fino a sabato 20 maggio, con l'appuntamento delle ore 17.30 per la recita del Rosario e la santa messa.

Domenica 21 la santa messa sarà celebrata alle ore 9, alle 11.30 e alle 18. Al termine della messa delle ore 18 preghiera del transito della santa.

Lunedì 22 i festeggiamenti entrano nel vivo con la recita delle lodi mattutine alle ore 8.30, a seguire le sante messe alle ore 9, alle ore 10.15, alle ore 11.15 (seguita dalla supplica a santa Rita) e infine la messa vespertina delle 18 al termine della quale ci sarà il bacio della reliquia.

Non mancherà la consueta benedizione degli autoveicoli (essendo Rita da Cascia invocata anche quale patrona degli automobilisti), che si svolgerà nei dintorni della basilica dalle 8.30 alle 13 e dalle 15.

Proposte

"Luoghi (e) Comuni": ri-orientare i servizi del territorio dopo il terremoto

Cosa significa abitare un territorio? Come avviene e come si tratta l'incontro con l'inatteso entro i propri contesti di riferimento? Cosa succede quando il proprio territorio è disorientato e ferito da un evento critico come il terremoto? Per approfondire insieme i bisogni e le risorse presenti nel territorio reatino, l'Ordine degli psicologi del Lazio e l'assessorato alle Politiche Socio-sanitarie del Comune di Rieti invitano all'evento "Luoghi (e) Comuni", in programma per il prossimo sabato 27 maggio 2017, dalle ore 10 alle ore 13 presso il Comando di Polizia Municipale (sala Broccoletti), via della Foresta 2 Rieti.



Festa di Santa Rita anche a Greccio

Lunedì 22 maggio nella chiesa di Santa Rita a Sellecchia, giornata di festeggiamenti in onore di Santa Rita da Cascia. Il programma prevede alle ore 12 la benedizione delle autovetture a Greccio in piazza Roma e alle 16.30 a Sellecchia. Alle 17.30 recita del santo Rosario e a seguire la santa messa.

La vita di un coro di amatori credenti è in realtà la vita dei cantori che, con generosità e passione, mettono le loro voci e segmenti anche cospicui delle loro giornate al servizio di una certa idea di liturgia e di canto. È il lato forse più bello e appagante di un'esperienza nella quale, per ovvi motivi, professionismo o retribuzioni adeguate non possono trovare cittadinanza. E proprio perché in fondo è la vita il motore di quell'impegno e di quello zelo, quando questa chiama ad altro bisogna rispondere e andare.

È quanto sta accadendo alla nostra Elisa, che un concorso dall'esito positivo porta via da Rieti (come tanti altri della sua generazione) e sottrae alla routine sempre uguale eppure sempre nuova della **Schola Cantorum «Chiesa di Rieti»**. E nella serata del 15 maggio, al termine della consueta prova del lunedì, maestro e coristi si sono stretti attorno a lei e alla sua mamma – arrivate a San Nicola con un vettovagliamento commisurato alla fame di chi, fino a pochi minuti prima, si era cimentato con le stanze dell'inno *Akathistos* – per far festa alla vigilia della sua partenza per Parma, dove si formerà per sei mesi prima di prendere servizio. Ancora non è dato sapere quale sarà la sua destinazione. La nostra speranza, neanche troppo segreta, è che sia vicina a sufficienza da permetterle di riprendere il suo posto tra i soprani tutte le volte che potrà, con sotto braccio la cartella che improvvidamente aveva manifestato l'intenzione di riconsegnare.

Di Elisa, alla quale auguriamo ogni bene all'inizio di questo nuovo capitolo della sua vita, vogliamo tenere con noi due immagini: quella della salmista che vince le proprie emozioni e canta la Parola di Dio in diretta Rai oppure davanti a 100 sacerdoti, ma soprattutto quella di lei, grata e felicissima, intenta con gli altri cantori all'*opus magnum* dell'anno scorso, l'apprendimento di *Sicut cervus*. Mentre i decani del coro, **Guglielmo** e



SCHOLA CANTORUM

L'arrivederci di Elisa al coro diocesano

Un concorso dall'esito positivo porta via da Rieti (come tanti altri della sua generazione) uno dei migliori soprani del coro diocesano

Giuliano, andavano come treni su quella splendida linea di basso (perché loro Palestrina lo cantavano da una vita) e magari sbuffavano ai comprensibili inciampi degli altri, rimembrando i tempi gloriosi e ormai lontani delle grandi messe pontificali di Perosi quasi gridate dalla cantoria della Cattedrale; mentre i tenori tutte le volte sudavano freddo a quell'attacco difficilissimo che, già alla e di cervus, era calato di svariati toni; mentre **Luciana** si dannava con le durate delle note dei contralti e, brandendo lo spartito sotto il naso di **Tiziana**, non si dava pace del

fatto che lei *Sicut cervus* lo studiava da quasi vent'anni; mentre sul volto di **Barbara**, esausta a forza di sbracciarsi nel vano tentativo di accelerare l'esecuzione, si dipingeva la tensione di chi doveva dare tutti gli attacchi, persino quelli che anche per non professionisti come noi avrebbero forse dovuto essere superflui: ebbene, mentre tutto questo accadeva, Elisa, in genere seduta accanto a **Daria** e a **Sabrina**, era lì che imparava, recepiva, sosteneva con la sua bella voce, quasi travolta – lei giovanissima – dall'incontro con quell'autore tanto antico eppure così straordinaria-

mente attuale perché, semplicemente, bello.

Se l'esperienza con la schola avrà consentito a Elisa di incontrare occasionalmente il bello e dunque, in definitiva, il divino, quei segmenti anche cospicui delle sue giornate che, nell'ultimo anno e mezzo, ha regalato al coro avranno avuto una qualche forma di remunerazione. Da noi che restiamo un grazie, una speranza e un imperativo: il grazie, affettuoso e riconoscente, per averla avuta o, meglio, averla con noi; la speranza che si sia sentita accolta e che porti sempre con sé il ricordo dei momenti di amicizia e di condivisione vissuti insieme; l'imperativo, rivolte direttamente da un corista maturo, di prendere lezioni di canto dovunque andrà e di continuare a coltivare una passione che, se costantemente alimentata, può riempire tutta la vita.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69